

IL FEMMINICIDIO

In Italia ogni due giorni una donna viene uccisa. Solo lo scorso anno sono state 120 le vittime ammazzate da un marito, fidanzato o convivente.

Il fenomeno resta di enormi proporzioni e i numeri parlano chiaro: quasi sette milioni di donne hanno subito qualche forma di abuso nel corso della loro vita. Dalle violenze domestiche allo stalking, dallo stupro all'insulto verbale, la vita femminile è costellata di violazioni della propria sfera intima e personale. Spesso un tentativo di cancellarne l'identità, di minarne profondamente l'indipendenza e la libertà di scelta.

Il tragico estremo di tutto questo è rappresentato dal femminicidio, che anche se in leggero calo rispetto agli anni precedenti, dimostra di essere ancora un reato diffuso ed un problema che necessita di una risposta non solo giudiziaria, ma culturale e educativa.

E proprio il femminicidio, l'uccisione di una donna con la quale si hanno legami sentimentali o sessuali, rappresenta la parte preponderante degli omicidi contro il genere femminile. Più dell'82 per cento dei delitti commessi a scapito di una donna, nel nostro paese, sono classificati come femminicidi. Un numero gigantesco: oltre quattro su cinque.



GLI EPISODI

Trianglewaist company

Era il 25 marzo del 1911 e cinquecento ragazze e donne giovani (tra i 15 e i 25 anni), più un centinaio di uomini stavano lavorando in un palazzone di Washington Place a New York. La fabbrica di camicie si chiamava "Trianglewaist Company" e occupava gli ultimi tre piani dell'edificio. Le donne della "Triangle" lavoravano sessanta ore la settimana ma non si contavano gli straordinari imposti e poco pagati. Ma forse non era nell'estenuante orario di lavoro il vero malessere delle operaie: la sorveglianza era feroce ed era esercitata da "caporali" esterni, retribuiti a cottimo dai padroni, ognuno dei quali sorvegliava e retribuiva a sua volta sette ragazze imponendo loro ritmi massacranti, che spesso erano origine di incidenti durante le ore lavorative. Gli ingressi erano chiusi a chiave per impedire alle lavoranti di lasciare il proprio posto di lavoro, seppure per pochi minuti. Il sindacato non era mai entrato in quella azienda. Diritti zero, sicurezza inesistente.

Sono le 16.40 di quel maledetto venerdì quando per cause accidentali si propagò l'incendio che a partire dall'ottavo piano lambì subito il nono e poi devastò il decimo.

Alcune donne riuscirono a scendere lungo la scala anti incendio ma presto crollò sotto il peso di tante disperate preda del terrore, anche l'ascensore cedette quasi subito. Le operaie dovettero salire al decimo piano ma anche lì arrivò il fuoco e quel giorno a New York si videro scene che poi si rividero nella stessa città l'11 settembre del 2011, il giorno dell'attacco alle Twin Tower.



Uccisa nel sonno dal compagno

Non è stata riconosciuta l'aggravante della premeditazione ed è stato condannato a 20 anni con rito abbreviato Luca Raimondo Marcarelli, il 32enne che ha confessato di aver ucciso Tiziana Pavani, 55 anni, nella sua casa alla periferia di Milano, in zona Baggio, il 12 gennaio scorso. Tra i due c'era una relazione saltuaria iniziata su un sito di incontri, quattro anni prima. Qualche giorno fa l'accusa aveva chiesto per l'uomo la condanna all'ergastolo, con l'accusa di omicidio volontario aggravato dalla premeditazione.

"È vergognoso non riconoscere la premeditazione quando qualche giorno prima del delitto aveva anche guardato su internet le istruzioni per uccidere. Ci sfido che poi uccidono noi donne come niente, ci vorrebbero pene esemplari" ha detto una cugina della vittima, che riporta la rabbia di tutti i familiari.

Secondo l'accusa l'uomo, affetto da problemi di droga, avrebbe agito con premeditazione uccidendo Tiziana Pavani mentre dormiva, colpendola con una bottiglia piena. Prima di uscire dall'abitazione, infatti, il 32enne aveva aperto il gas del piano cottura perché "l'idea - aveva messo a verbale Marcarelli - era quella di cancellare le prove con l'incendio della casa. Il mio cervello in quel momento era completamente in pappa per la cocaina". "Mi è venuto un attimo di schizzo" aveva spiegato Marcarelli agli inquirenti dopo la confessione.



Foto: Tiziana Pavani

VIOLENZA SULLE DONNE: I NUMERI

Dall'inizio del 2017 ci sono stati oltre 30 femminicidi. Nella maggioranza dei casi l'assassino è un familiare o una persona con cui la vittima ha avuto una relazione.



Matteo De Francesco III C